

## **IMMIGRATI IN PENSIONE: OGGI E DOMANI**

**ROMA** (Migranti-press) - Nei prossimi 15 anni 315.525 nuovi pensionati italiani saranno stranieri. Oggi i cittadini stranieri che percepiscono una pensione nel nostro Paese sono meno di 100.000, con un'età media che supera i 70 anni e con provenienze geografiche non riconducibili a paesi a forte pressione migratoria. Sono solo alcuni dati che emergono da uno studio promosso dall'*Osservatorio Romano* sulle Migrazioni (nato su iniziativa della Caritas diocesana di Roma in collaborazione con la Provincia e la Camera di commercio di Roma, l'Inps e il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes) e presentato nei giorni scorsi a Roma. La ricerca stima che nel prossimo quindicennio vi sarà una media di 7.000 nuovi pensionati all'anno fino al 2010, di 22.000 annui nel quinquennio 2011-2015 e di 35.000 per i successivi 5 anni. I nuovi pensionati saranno soprattutto donne, circa 207.000, impiegate nel lavoro domestico, che matureranno la pensione in anticipo rispetto agli uomini (60 anni, contro 65). Il Nord avrà il 54% delle prestazioni previdenziali erogate ed il 31% sarà nelle regioni centrali. La Lombardia sarà la regione con il maggior numero di pensionati immigrati (65.000), seguita dal Lazio (54.000), dall'Emilia Romagna (27.000), dalla Toscana (25.000), dal Piemonte (22.000) e dalla Campania (19.000). Tra le nazionalità prevarranno: Ucraina (35.000), Albania (30.000), Marocco (26.000), Polonia (21.000) e Filippine (16.000).

“È pacifico - spiegano all'*Osservatorio* sulle Migrazioni - che l'immigrazione sia un beneficio demografico per i paesi di accoglienza ma non solo, perché il fatto di contrastare le spinte verso il progressivo invecchiamento della popolazione si ripercuote positivamente anche a livello pensionistico”. L'età media degli immigrati in Italia è di 31,3 anni, contro i 44 anni della popolazione residente: tra gli immigrati gli ultrasessantenni sono appena il 3%, sei volte di meno rispetto agli italiani. Sono giovani anche le persone che giungono in Italia per ricongiungimento familiare o per lavoro, mentre le nascite di bambini stranieri (più di 50.000 l'anno) sono, in proporzione, molto più numerose rispetto alle nascite di italiani.

La loro quota, in continuo aumento, si aggira intorno al 10% del totale delle nascite, con tendenza alla crescita e con valori già attualmente più elevati in diversi contesti: 15% a Macerata, Perugia e Firenze; 20% a Brescia, Mantova, Treviso, Piacenza, Modena e 25% a Prato (la punta massima registrata). Il grande problema, nel pensionamento degli immigrati, consisterà - sottolinea lo studio - nel fatto che le loro pensioni, nella maggior parte dei casi, saranno di importo basso, poiché sulla base del nuovo sistema di calcolo una carriera assicurativa di 40 anni consente di arrivare al 50-60% della retribuzione. “Il lavoro, che durante il periodo della vita attiva in larga misura li ha liberati dalla povertà, non eviterà, a causa di prestazioni pensionistiche di entità così ridotta, che molti di essi vadano ad ingrossare le fila dei poveri, senza che la rete di solidarietà familiare possa assicurare un sostegno adeguato, versando anche i figli in condizioni non soddisfacenti”. Questo scenario trova “un riscontro” nei dati sulle retribuzioni corrisposte ai lavoratori extracomunitari, ricavabili dagli archivi dell'INPS.

La retribuzione media percepita dai lavoratori immigrati nel 2003 è stata pari a 9.423 euro annuali (785,25 al mese), all'incirca il 40% in meno rispetto alle retribuzioni medie degli italiani: “questo avviene o perché vengono effettivamente pagati di meno, o perché viene dichiarata solo parte della loro retribuzione, mentre l'altra viene corrisposta in nero”. Il rischio segnalato dai dati del Rapporto è quello che gli immigrati di prima generazione, dopo “aver svolto un ruolo estremamente positivo a beneficio del paese di arrivo, con il loro lavoro, e del paese di origine, con l'invio delle rimesse, al momento del pensionamento possano andare incontro a processi di emarginazione. Fin quando gli immigrati sono inseriti nel mercato occupazionale essi riescono a far fronte - spiegano i curatori - alle spese per la sussistenza, ad affittare casa e talvolta anche a comprarla, ad allevare i figli e anche a risparmiare per i familiari rimasti in patria: nel periodo della loro vita attiva, salvo casi limitati, non sono di per sé una categoria da assistere”.

“Un paese moderno - affermano all'*Osservatorio* sulle Migrazioni - il cui futuro sarà sempre più intrecciato con l'immigrazione, non può considerare gli immigrati lavoratori di più basso rango

da sfruttare per vincere le sfide della concorrenza. Il deficit si pone a livello di sistema normativo e di prassi burocratiche, ma riguarda anche gli operatori economici, le famiglie e i singoli cittadini". Il Rapporto è stato presentato presso la sede della Provincia di Roma da Mons. Guerino Di Tora, Direttore della Caritas romana, da Claudio Cecchini, assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma, da Francesco Di Maggio, responsabile dei Flussi Migratori della direzione generale dell'INPS e da Franco Pittau, coordinatore del Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes. *(R. Iaria/Sir/Migrantes)*

**08/02/2007**